Salute Suppl. Repubblica

Settimanale

Data 26-03-2009
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

Benessere alimentazione

UN MERCATO CHE NON CONOSCE CRISI, MOLTO LEGATO ALL'ACQUISTO ETICO. ORA I PRODOTTI NEI DISCOUNT

Equo e solidale? In crescita

È UN SETTORE che non conosce crisi, quello del commercio equo e solidale. Il 2008 si è chiuso con una crescita di più del 20 per cento e le aspettative per il 2009 sono simili. «Oggi la metà dei nostri prodotti è biologica», spiega Paolo Pastore, direttore di Fair Trade Italia, «e gli altri sono comunque a produzione integrata, cioè con uso limitato di prodotti chimici. In Italia stiamo crescendo con i consumi, anche se siamo lontani dai paesi del Nord Europa». Gli acquirenti tipo sono due. C'è una fascia 25-45 anni, soprattutto donne, con titolo di studio medio e alto, con disponibilità economica non enorme ma attente alla qualità. Il secondo profilo è la famiglia che presta molta attenzione all'alimentazione dei figli in età scolare. C'è poi il fattore diffusione. «Il fatto di essere arrivati nei supermercati», continua Pastore, «fa sì che, grazie a interessanti economie di scala, i nostri prodotti non costino più di un prodotto di grande marca. Una banana biologica equa e solidale non costa di più di una banana bio. E i consumatori sono fedeli perché sono interessati anche al lato etico del loro acquisto. Guardiamo con interesse anche alle vendite nei discount: da settembre Lidl avrà altre due referenze, oltre alle 9 presenti, così come Despar e Dico». Confermano il trend in crescita anche alla Coop, che ha una sua linea a marchio Solidal, certificata Fair Trade, e che punta molto al tessile organico. «C'è una forte collaborazione tra aziende italiane e produttori», conclude Pastore, «i nostri tecnici insegnano ai produttori come smielare un favo per avere un'alta qualità, o come raggiungere la certificazione bio per le banane. E, in più, i produttori dai quali compriamo hanno aiutato anche i vicini a spuntare prezzi più alti». *(e. nas.)*

Una raccoglitrice di caffè in una piantagione di Matagalpa, in Nicaragua

La storia

Angelita e la sfida del biologico

dal nostro inviato Elvira Naselli
JINOTEGA (NICARAGUA)

Da sinistra, Angelita Picardo e le donne della cooperativa biologica

Il contrasto è stridente. Da un lato decine di operai, armati di pompe a spalla e senza mascherina, irrorano lattughe e cetrioli con pesticidi, dopo averli preparati ai bordi del campo lasciando dappertutto i contenitori di plastica con tanto di teschi. Dall'altra loro, le coltivatrici "organiche", che sognano di esportare chissà dove e intanto sono riuscite a fondare una piccola cooperativa e a comprarsi, e coltivare, un pezzetto di terra con i criteri del biologico.

Una sfida nella sfida, la loro. Perché le donne, in una società fortemente maschile come quella nicaraguense, non hanno proprietà ma, al massimo lavorano per altri. E perché loro non solo lo hanno fatto, ma hanno deciso di coltivare in un altro modo, senza chimica. Anche se le coltivazioni dei vicini crescono più in fretta e le lattughe sono più grandi. Angelita Picardo ha 50 anni e ne dimostra qualcuno in più. Lo spirito, però, è inarrestabile. Cinque figli, un marito che sembra saltato fuori da un film sulla rivoluzione sandinista, che qui, nella provincia di Jinotega, cittadina a nord est della capitale Managua, ha lasciato tracce ovunque, Angelita è molto più che una coltivatrice biologica.

È, prima di tutto, una "*defensora*", aiuta cioè altre donne a denunciare gli abusi subiti. In Nicaragua la percentuale di donne picchiate, abusate o uccise è molto alta. E apposite strutture di polizia le aiutano e le sostengono, dalla denuncia fino al processo. Angelita da undici anni fa da tramite tra queste strutture e le donne della sua zona, che spesso non sanno neppure leggere e scrivere e sono vittime delle violenze dei mariti, dei padroni delle piantagioni dove lavorano, dei parenti. «Il matrimonio non è un contratto di vendita», dice decisa, «e le donne devono conoscere le leggi che le proteggono. Spesso arrivano a casa mia, ferite da colpi di machete, io aiuto loro e anche la polizia a trovare i colpevoli, perché noi che viviamo qui sappiamo dove si nascondono».

Lavora per le donne anche quando devono partorire, visto che spesso l'ospedale può esser lontano ore di macchina su strade dissestate. Angelita è "*partera*", levatrice, con una trentina di bambini all'attivo, e cura con le erbe e le piante, conoscenze, queste, ereditate dalla nonna. Come se non bastasse, poi, ha un hobby: coltiva orchidee, che qui crescono spontanee nelle zone di montagna, e le vende quando sono in fiore. Da qui il nome che si sono date, "*Grupo Solidario, Mujeres Organicas La Orquidea*".

Il *Grupo* adesso è alle prese con i cavolfiori, dopo sarà la volta di mais, fagioli, zucchine, cetrioli, lattughe. Tutto rigorosamente bio, applicando la teoria imparata tra i banchi che la onlus Intervita ha messo a disposizione. «Sono donne forti e convinte», racconta Leonardo Castillo, agronomo di Intervita (per sostenere questo e altri progetti www.intervita.it), «e lavorano sempre, in casa e nell'azienda familiare prima, nella cooperativa poi. Per loro è fondamentale avere un reddito personale, sperano in una certificazione che possa spingere i loro prodotti oltre i confini del paese». Oggi, infatti, le "*mujeres organicas*" non hanno neppure un camioncino per portare i loro cavoli al mercato. E fanno vendita diretta. Ma, vedendole così allegre e determinate, c'è da credere che arriveranno più lontano. ◆

059745

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.